



FEDERICO CROCI

## LA PROBLEMATICA DEL CONCRETO. ROSMINI E LA FILOSOFIA CLASSICA TEDESCA

THE PROBLEM OF THE CONCRETE.  
ROSMINI AND THE GERMAN CLASSICAL PHILOSOPHY.

*The paper aims to enhance the relationship between Antonio Rosmini's theosophy and the classical German philosophy. Firstly, it is emphasized that Rosmini intended philosophy as a transcendental examination of experience, directed, however, not at finding a gnoseological foundation of experience, but at outlining its objective value and ontological foundation. Although heir to the modern problem of knowledge, Rosmini, against Kant and Hegel, wants to recover the scholastic tradition, purifying it from the realistic approach.*

### I. L'ENCICLOPEDIA TEOSOFICA COME PROBLEMATICA DEL CONCRETO

Come Emmanuele Kant propose il problema dell'Ideologia così: "A quali condizioni sia possibile l'esperienza", noi in modo simile lo proponemmo così: "A quali condizioni sia possibile la percezione e l'astrazione". E dopo esclusa la soluzione che il Kant diede al suo problema, noi risolvemmo il nostro dicendo "essere possibile la percezione e l'astrazione alla sola condizione che sia presente l'essere (ed è lo stesso che dire tutto l'essere) al soggetto umano".<sup>1</sup>

La citazione rosminiana illumina un aspetto importante circa il corretto approccio ai suoi testi: rivela che un'adeguata comprensione della profondità della sua filosofia implica non solo l'individuazione dei nodi teoretici che l'intessono, ma altresì il valutarne la cogenza rispetto alle istanze filosofiche dell'epoca sua contemporanea. La grande valorizzazione del confronto con la filosofia classica tedesca permette d'intendere come la produzione rosminiana si sviluppi attorno a due cardini: a) la strutturazione della teosofia come esame trascendentale dell'esperienza; b) la costituzione della filosofia come pensiero critico che parte dal problema moderno del metodo

---

<sup>1</sup> A. ROSMINI, *Teosofia*, a cura di S.F. TADINI, Bompiani, Milano 2011, n. 673, p. 750.

e lo riconduce alla sua radice onto-teologica. In sostanza, Rosmini si propone l'immane compito di recuperare la ricca tradizione tomista e scotista, rifondandola per mezzo di un serrato confronto dialettico con i grandi pensatori di area tedesca. Lo sforzo di Rosmini è sì quello di offrire un'*enciclopedia integrale* del sapere,<sup>2</sup> ma in cui vengano recuperati i due architravi del kantismo: l'intento sistematico e il trascendentalismo.<sup>3</sup>

Al primo impatto, s'intende subito che Rosmini è erede della lezione hegeliana per cui ogni elemento del sistema, per essere compreso, va distinto da tutti gli altri, ma a tutti deve richiamarsi per essere saputo: ogni tratto del sistema solleva aporie che vengono risolte con il rimando a un altro luogo, in cui si riscontra una nuova aporetica a sua volta compresa in una diversa sezione e così via. La filosofia hegeliana è caratterizzata dall'essere un *Kreislauf*: solo il sistema, accolto nella sua totalità, delucida e risolve tutti i quesiti, laddove i singoli momenti, se astratti, risultano assolutamente lontani dall'autosufficienza, in quanto dotati di senso solo nell'alveo della loro relazione.<sup>4</sup> In un celebre passaggio dell'*Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften*, Hegel sottolinea che non vi è un inizio del sapere (sia esso il numero, la materia, finanche l'ente),

---

<sup>2</sup> P.P. OTTONELLO, *L'enciclopedia di Rosmini*, Marsilio, Venezia 2009<sup>2</sup>, pp. 63-76.

<sup>3</sup> C.M. FENU, *Rosmini e l'idealismo tedesco*, Sodalitas, Stresa 2016, p. 91: «Lungi dall'essere semplici epigoni kantiani, Rosmini e Hegel attingono quindi all'eredità speculativa del filosofo di Königsberg per donarle nuova linfa e rinnovato vigore teoretico. E la ricezione di alcune istanze tipiche del kantismo, prima di tutte la scoperta della trascendentalità e la possibilità di operare una fondazione a priori dell'enciclopedia, consente a entrambi di andare oltre l'enciclopedismo francese rivendicando l'*esprit de système* contro l'*esprit systématique*, animati da un'esigenza comune che può così riassumersi: *enciclopedia di fronte a enciclopedismo*».

<sup>4</sup> A. KOJÈVE, *Introduzione alla lettura di Hegel*, a cura di G.F. FRIGO, Adelphi, Milano 2010<sup>2</sup>, p. 358: «Ponendo una domanda qualsiasi, si arriva prima o poi, dopo una serie più o meno lunga di domande-risposte, a una delle domande che sono all'interno del Sapere circolare posseduto dal Saggio. Partendo da questa domanda e procedendo logicamente, si arriva *necessariamente* al punto di partenza. In questo modo, sono state esaurite *tutte* le possibili domande-risposte. O, in altri termini, si è ottenuta una risposta *totale*: ogni parte del Sapere circolare ha come risposta possibile *l'insieme* di questo Sapere, il quale, essendo circolare, è l'insieme di *ogni* Sapere. [...] L'aspetto *reale* della "circolarità" della Saggezza è l'*esistenza* "circolare" del Saggio. Nel Sapere assoluto del Saggio ogni domanda è la propria risposta; ma essa lo è solo passando attraverso la *totalità* delle domande-risposte che costituiscono l'insieme del Sistema. Allo stesso modo, il Saggio resta, nella sua esistenza, nell'*identità* con sé perché passa attraverso la *totalità* degli *altri*, ed è *rinchiuso* in se stesso perché rinchiude in sé la *totalità* degli altri. Il che, secondo la *PhG*, significa semplicemente che Saggio può essere solo un Cittadino dello Stato *omogeneo* e *universale*, cioè dello Stato del *Tun aller und jeder*, in cui ciascuno non è se non mediante e per il tutto, e il tutto mediante e per ciascuno. Il Sapere assoluto del Saggio che realizza la perfetta autocoscienza è una risposta alla domanda: "che cosa sono?"».

se non in senso meramente empirico, ovvero sia se s'intende per inizio del sapere la decisione di filosofare propria di un individuo.<sup>5</sup> La scienza è eterna: essa inizia e termina solo per l'uomo che nasce e muore.

In aggiunta all'istanza enciclopedica, Rosmini struttura il proprio sistema identificando l'idea dell'essere alla potenza di conoscere e il sentimento fondamentale alla potenza di sentire: sebbene potrebbe essere allettante un facile accostamento all'intellegibilità e alla sensibilità kantiane, esse non vanno intese come funzioni trascendentali o psicologiche, bensì quali principi ontologici, che, come rileva Sciacca, pongono il problema dell'uomo, del significato della sua esistenza e della sua destinazione.<sup>6</sup> Heidegger ha sottolineato che per Kant il giudizio è il mezzo per esplicitare ciò che l'intuizione raggiunge in via preliminare e costante:<sup>7</sup> anche per Kant conoscere è prima di tutto intuire, ovvero sia intuizione pensante di un soggetto finito, la cui finitezza traspare proprio dalla necessità del giudizio per esplicitare e determinare l'intuizione. La necessità del pensare all'intuire è il sigillo della finitezza della coscienza, che riceve da altro il proprio contenuto. Si può certo dire che Rosmini, in continuità con Kant, consideri che pensare è giudicare: tuttavia, egli precisa che si pensa e si giudica solo a partire dalla coscienza come qualcosa di già costituito, stante che la dimensione antepredicativa dell'essere è più ampia di quella dialettica del pensare.

Rispetto ai quesiti propri di Rosmini, il problema kantiano è squisitamente gnoseologico: da dove proviene, si domanda il filosofo tedesco, l'unità delle categorie? In altri termini, come spiegare l'appercezione trascendentale quale unità sintetica originaria, di cui le molteplici categorie sono funzioni? Alla luce della filosofia critica kantiana, il problema gnoseologico appare insolubile, poiché, mancando di oggettività ontologica, l'appercezione trascendentale non può costituirsi quale fondamento reale, quale *res*: essa rimane una X indeterminabile, un'esigenza posta dalla molteplicità delle categorie che non assume mai uno spessore ontologico. Domandarsi che cosa sia l'appercezione trascendentale è, per Kant, una domanda priva di senso:<sup>8</sup> se la forma

---

<sup>5</sup> G.W.F. HEGEL, *Enciclopedia delle scienze filosofiche*, a cura di V. CICERO, Bompiani, Milano 2007<sup>2</sup>, § 17.

<sup>6</sup> M.F. SCIACCA, *La filosofia morale di Antonio Rosmini*, Marzorati, Milano 1958<sup>3</sup>, p. 75.

<sup>7</sup> M. HEIDEGGER, *Kant e il problema della metafisica*, a cura di V. VERRA, Laterza, Roma-Bari 1981, pp. 30-33.

<sup>8</sup> I. KANT, *Critica della ragion pura*, a cura di C. ESPOSITO, Bompiani, Milano, 2007<sup>2</sup>, pp. 243-247: «Questa rappresentazione – l'io penso – è un atto della spontaneità, e cioè non può essere considerata come appartenente alla sensibilità. Io la chiamo l'appercezione pura, per distinguerla da quella empirica, o anche l'appercezione originaria, poiché essa è quell'autocoscienza che, producendo la rappresentazione io penso – la quale deve poter accompagnare tutte le altre, ed è una e identica in ogni coscienza –, non può essere accompagnata a sua volta da nessun'altra rappresentazione. [...] È solo perché io posso congiungere in un'unica coscienza un molteplice di rappresentazioni date, che mi è possibile rappresentarmi la stessa identità della coscienza in queste rappresentazioni: vale a dire che l'unità analitica dell'appercezione è possibile solo se si presuppone

del conoscere non esprime alcunché di oggettivo, bensì è un elemento dell'atto di sintesi originario che pone la relazione tra l'intelletto e la materia dei sensi, chiedere da dove le categorie provengano è una questione che non può avere risposta. Kant replicherebbe che ogni conoscenza presuppone l'applicazione delle categorie, che non possono essere retroattivamente applicate a se stesse: impossibile impiegare l'appercezione trascendentale per dedurre il sorgere dell'appercezione trascendentale stessa. Come sottolinea Vitiello, per Kant è questione non solo dell'impossibilità di applicare le forme dell'intuizione e le categorie a se stesse, chiedendo la spiegazione della spiegazione, ma pure che non è possibile oltrepassare l'oggetto della conoscenza, vale a dire il fenomeno: il noumeno non è una realtà, un oggetto, bensì il limite della conoscenza, che impedisce che si possano formulare affermazioni che trascendano l'ordine dei fenomeni. L'esistenza del fenomeno consente la predicazione: chiedersi il perché e il che di tale esistenza, come fa Rosmini, implica per Kant un imperdonabile oltrepassamento del limite in cui è lecita l'applicazione delle categorie. A essere conosciuto è sempre e solo il "come": il "che" risulta puramente dato.<sup>9</sup> Per Kant, l'esistenza di ogni ente è e rimane un mistero.<sup>10</sup>

Alla luce di questi rilievi, non si può che concordare con Ottonello nel definire la filosofia di Rosmini una radicale *problematica del concreto*.<sup>11</sup> Da parte sua, Raschini ha individuato sei questioni che articolano ulteriormente le due istanze sopracitate. Tre indicano i problemi fondamentali: a) la relazione tra l'intuizione dell'idea dell'essere e il sentimento fondamentale quali principii del sapere; b) la funzione dell'essere ideale; c) il nesso tra idealità e dianoeticità. Tre, invece, i temi principali: a) il sintetismo dell'essere come unità dinamica delle tre forme ideale, reale e morale; b) l'incontraddittorietà dell'essere, che implica quella del discorso umano; c)

---

un'unità sintetica di essa. [...] E difatti, mediante l'io, inteso come semplice rappresentazione, non è dato alcun molteplice; è solo nell'intuizione – dunque in qualcosa di diverso dall'io – che il molteplice può essere dato, ed è mediante la congiunzione in un'unica coscienza che può essere pensato».

<sup>9</sup> V. VITIELLO, *L'ethos della topologia. Un itinerario di pensiero*, Le Lettere, Firenze 2013, pp. 78-88.

<sup>10</sup> KANT, *Critica della ragion pura*, cit., pp. 593-595: «Tramite questo io, o egli, o esso (la cosa) che pensa, non viene rappresentato nient'altro che un soggetto trascendentale dei pensieri = x, il quale viene conosciuto solo tramite i pensieri che sono i suoi predicati e di cui separatamente non possiamo avere il benché minimo concetto. Attorno a questo soggetto, dunque, noi ruotiamo continuamente in circolo, poiché dobbiamo servirci sempre della sua rappresentazione per poter esprimere un qualche giudizio su di esso: un inconveniente, questo, che è ineliminabile, poiché la coscienza in se stessa non è una rappresentazione che distingua un particolare oggetto, bensì è la forma di una rappresentazione in generale, per quanto essa possa essere chiamata conoscenza; solo di una conoscenza, infatti, posso dire che per suo tramite io penso qualche cosa».

<sup>11</sup> P.P. OTTONELLO, *Rosmini «inattuale»*, Marsilio, Venezia 2011<sup>3</sup>, p. 20.

l'aporeticità dell'ente intellettuale finito.<sup>12</sup> Il primo problema conduce, per sviluppo dialettico, al terzo; la prima tesi racchiude, per sintesi metodologica, le altre due. Pertanto, ha ragione Conigliaro<sup>13</sup> nel sottolineare che l'accusa di tautologismo rivolta da Prini<sup>14</sup> a Rosmini avrebbe un fondamento solo a patto che dall'identità dell'essere nelle tre forme si possa dedurre l'identità delle tre forme tra loro: il che è esattamente ciò che Rosmini aborrisce. Ciò perché l'essenza dell'essere è tutta in ciascuna forma, senza, però, che una forma esaurisca l'essere senza il concorso delle altre due.

## II. IL CONOSCERE COME ESAME TRASCENDENTALE DELL'ESPERIENZA

Il senso del legame e della sfida che Rosmini intende avanzare nei confronti della filosofia classica tedesca è del tutto evidente là dove sottolinea che «la Teosofia dovrà parlare lungamente dell'assoluto conoscere umano; anzi essa stessa dovrà usarlo; e più ancora dovrà esserlo».<sup>15</sup>

La citazione induce a precisare il significato che Rosmini attribuisce al termine conoscere. In primo luogo, va specificato che il conoscere s'identifica sempre con il conoscere la verità,<sup>16</sup> tanto che non conoscere la verità significa non conoscere.<sup>17</sup> Ciò implica, come ha sottolineato

---

<sup>12</sup> M.A. RASCHINI, *Studi sulla teosofia rosminiana*, Studio Editoriale di Cultura, Genova 1985<sup>2</sup>, pp. 17-25.

<sup>13</sup> F. CONIGLIARO, *Immanenza e trascendenza del soprannaturale in Rosmini*, Dialogo, Palermo 1973, p. 143.

<sup>14</sup> P. PRINI, *Introduzione alla metafisica di Antonio Rosmini*, Sodalitas, Domodossola 1953, p. 45.

<sup>15</sup> ROSMINI, *Teosofia*, cit., n. 11, p. 251.

<sup>16</sup> A. ROSMINI, *Psicologia*, a cura di V. SALA, Edizione Nazionale e Critica delle Opere di Antonio Rosmini, voll. 9-10, Città Nuova, Roma 1988-1989, vol. 9, n. 39. Per un confronto dell'impiego rosminiano del termine verità con la tradizione, specie nel suo rispetto gnoseologico, cfr. M. KRIENKE, *Il concetto di verità in Rosmini. Cenni per un nuovo tentativo di interpretazione*, in «Rivista rosminiana di filosofia e cultura», XCXI, 2005, 4, pp. 377-395.

<sup>17</sup> W.R. DAR'OS, *El hecho de conocer y el ser del conocer (problemática entre A. Rosmini y J. Balmes)*, in «Pensamiento», CXIX, 1995, 51, p. 103: «El hecho de conocer exige en sí mismo – si pretende ser un hecho válido para una filosofía – la necesidad de ser *fundamento último*, la verdad fundante acerca de ese hecho para ser justificado. Porque la razón necesaria que justifica un hecho filosófico es el *último* fundamento. [...] La experiencia de un *hecho*, si éste no es conocido, no es experiencia. Mas la experiencia de un *hecho conocido* siempre implica haber aclarado previamente el *hecho de conocer* en sí mismo más allá de esto o aquello que conocemos en un hecho».

Manferdini,<sup>18</sup> una differenza radicale tra *conoscere* e *constatare*: se il conoscere si riducesse al mero constatare, la verità coinciderebbe con l'evidenza immediata. Il conoscere ha originariamente in sé un'istanza critica, che implica che la filosofia si costituisca come un *esame trascendentale dell'esperienza*.<sup>19</sup>

La riflessione filosofica, che prende avvio dall'intuizione dell'essere ideale, riconosce che tale intuizione non è solo il primo atto gnoseologico della coscienza,<sup>20</sup> ma pure il primo atto formativo: l'atto in cui la coscienza inizia a conoscere è insieme l'atto per mezzo di cui essa è posta e, quindi, l'atto tramite cui la coscienza si conosce, formandosi come auto-coscienza rivolta a un oggetto intellegibile che è sia *termine del suo intuire* che *principio del suo essere*. La conoscenza dell'essere ideale non è l'incontro di un oggetto e di un soggetto indipendenti ed esistenti al di fuori di tale relazione: il soggetto che conosce accade solo all'interno e nella forma di questa relazione. Pertanto, la coscienza si struttura come *relazione esistente e conoscente*<sup>21</sup> – oltre che *amante*, in virtù della forma morale. Questo, tuttavia, non implica che si possa ridurre la conoscenza all'intuizione e al sentimento: riprendendo la lezione kantiana, Rosmini è del tutto d'accordo che il conoscere implichi un momento riflessivo, che si esprime nel giudizio.<sup>22</sup>

---

<sup>18</sup> T. MANFERDINI, *Essere e verità in Rosmini*, ESD, Bologna 1994<sup>2</sup>, p. 20.

<sup>19</sup> CONIGLIARO, *Immanenza e trascendenza del soprannaturale in Rosmini*, cit., p. 12. Più cogente questa definizione rispetto a quella di Spiri, che interpreta lo sforzo rosminiano come indagine del problema metafisico nella sua accentuazione antropologica. Cfr. S. SPIRI, *Essere e sentimento. La persona nella filosofia di Antonio Rosmini*, Città Nuova, Roma 2004, p. 40.

<sup>20</sup> SPIRI, *Essere e sentimento*, cit., pp. 37-40. Spiri richiama una certa confusione, propria del giovane Rosmini e da lui stesso rimproveratasi, tra la coscienza e il sentimento fondamentale, che non esprime il concorso e la primalità dell'intuizione dell'idea dell'essere per il costituirsi della coscienza stessa. Certamente la coscienza è *sensus sui*, ma questo non potrebbe originarsi se non nell'atto e come atto di intuizione dell'essere: si potrebbe dire che la coscienza si sente solo in quanto intuisce originariamente l'essere.

<sup>21</sup> ROSMINI, *Teosofia*, cit., n. 602, p. 686.: «La mente tuttavia dalla presenza dell'obietto che le è dato viene attuata coll'atto dell'intuizione che la costituisce, ma quest'atto effetto della presenza dell'obietto, non è l'obietto, ma il subietto stesso dell'atto. Onde la mente non è composta, ma è una e semplice, con una *relazione essenziale* all'oggetto, è ella stessa un atto di relazione».

<sup>22</sup> M. KRIENKE, *Rifondazione metafisica dell'oggettività dopo Kant. Del concetto di oggettività in Antonio Rosmini*, in G.L. BRENA (ed.), *L'oggettività nella filosofia e nella scienza*, CLEUP, Padova 2002, pp. 129-147. Krienke ricostruisce, contro i fraintendimenti idealistici ottocenteschi, la diversa declinazione che il termine 'giudizio' assume in Kant e Rosmini: se per Kant il giudizio è la funzione di unificazione tra l'intuizione e il concetto in cui si esprime l'unità dell'esperienza, per Rosmini non è condizione di possibilità dell'esperienza in generale, ma solo dell'esistenza e della conoscenza delle realtà sensibili.

La filosofia rosminiana si costituisce come un'ontologia del conoscere,<sup>23</sup> lontana da qualsivoglia deriva gnoseologica. Per Rosmini non vi sarebbe intelletto senza l'idea dell'essere, vale a dire alcun soggetto senza l'oggetto che lo esistentifica con la propria presenza.<sup>24</sup> Tra la coscienza e l'essere vi è un *sintetismo* originario: la mente non pensa l'essere, bensì pensa *nell'essere*. Al contempo, nel sottolineare l'aspetto fondamentalmente ricettivo dell'essere e del conoscere umano, Rosmini non esita ad affermare che l'essenza dell'uomo consiste nel sentimento.<sup>25</sup>

La filosofia rosminiana è un esame trascendentale dell'esperienza in quanto accoglie l'istanza della centralità del soggetto nel processo conoscitivo: il sapere inizia nell'io, più precisamente nel momento in cui il soggetto si interroga criticamente sul fondamento del proprio sapere e del proprio essere.<sup>26</sup>

### III. SOGGETTIVISMO GNOSEOLOGICO E OGGETTIVISMO ONTOLOGICO

Sebbene memore della tradizione scolastica, Rosmini assume la sfida moderna derivata dall'impossibilità di un cominciamento realistico della filosofia, che ponga come primalità coscienziale un'esteriorità. Al tempo stesso, Rosmini intende la materia del conoscere come indipendente dall'io: il contenuto del sentimento fondamentale, così come l'essere ideale indeterminato che è oggetto dell'intuizione, non sono prodotti del soggetto.

Proprio il problema dell'intuizione dell'essere ideale, che conduce sino alla dimostrazione dell'esistenza di Dio per rinvenirvi il fondamento ontologico dell'io, diviene la prova più chiara della distanza da Kant, in quanto per Rosmini anche la forma del conoscere, cioè la costituzione soggettiva dell'io, è indisponibile al soggetto: questo perché l'io appare essere un *creato*. L'io non crea l'essere: lo conosce e, sebbene la sua attività conoscitiva incida teoreticamente e praticamente sulla costituzione stessa dell'essere, non fa dell'essere qualcosa di disponibile in senso assoluto.

Per Rosmini, l'esperienza rivela come il predicato di esistenza non sia somministrato dai

---

<sup>23</sup> MANFERDINI, *Essere e verità in Rosmini*, cit., p. 60.

<sup>24</sup> ROSMINI, *Teosofia*, n. 1557, cit., p. 1597: «Coll'atto primo, col quale è costituita l'intelligenza, il soggetto non fa che ricevere irresistibilmente cioè aver presente l'essere: egli non opera ancora come intelligente, perché come tale non è costituito, ma si costituisce in quell'atto medesimo. In tutti gli atti secondi, il soggetto già costituito intelligente, opera».

<sup>25</sup> ROSMINI, *Psicologia*, cit., n. 136.

<sup>26</sup> SCIACCIA, *La filosofia morale di Antonio Rosmini*, cit., p. 49. Sciaccia ha rilevato che, contro Hegel e oltre Kant, Rosmini attribuisce all'essere sia il valore della trascendentalità che quello della trascendenza. La teosofia è dunque l'architrave di un sistema della trascendenza nella trascendentalità, dove viene totalmente recuperata l'istanza moderna del soggetto e, al contempo, vengono salvaguardate la differenza dell'essere dal pensare e l'alterità dell'infinito dal finito.



sensi, quanto, piuttosto, dall'elemento apriorico dell'intuizione dell'essere ideale indeterminato: in questa intuizione il conoscere si fonda oggettivamente sull'essere, poiché il suo contenuto, a differenza delle categorie kantiane, non è qualcosa che si limiti a una mera funzione del soggetto conoscente.<sup>27</sup> Ne consegue che la conoscenza non si riduce all'unificazione concettuale dei dati sensibilmente esperiti, bensì si identifica con la constatazione dell'esistenza oggettiva degli enti.<sup>28</sup> Questo è il senso secondo cui l'essere – l'essere iniziale, più precisamente – è l'inizio tanto dell'essere quanto del sapere, essendo il fondamento oggettivo tanto dell'idealità quanto della realtà, sebbene non ne sia il fondamento ultimo.

Nel rispondere alla domanda fondamentale su chi sia l'uomo, Rosmini precisa che immediatamente ci appare la nostra differenza rispetto all'essere: nell'atto di concepire l'essere, l'uomo *sente* che lo sta intuendo come qualcosa che gli è presente, ma che è differente da sé. Immediatamente il soggetto ha presente la distinzione tra sé come sentimento e l'oggetto della propria intuizione: vale a dire, la distinzione tra soggetto e oggetto. In altri termini, il sentimento fondamentale di sé è già *sentimento intellettuale*, cioè sentimento della presenza dell'essere come oggetto della cognizione. La filosofia rosminiana è trascendentale nel senso che afferma la centralità del soggetto nel cominciamento del processo conoscitivo, sebbene questo non implichi che il sapere si avvii dal dubbio cartesiano. Al pari di Kant, Rosmini afferma l'indisponibilità della materia del conoscere:<sup>29</sup> contro Kant, vuole dimostrare non solo l'indisponibilità della forma del conoscere, ma, pure, l'esistenza di un fondamento *ontologico* della conoscenza dell'io e della sua realtà.

A differenza di Kant e Rosmini, Hegel afferma recisamente che l'autocoscienza (il *fatto* che caratterizza l'uomo) è mossa da un impulso spontaneo a estendersi e incrementarsi: data una situazione, l'uomo è necessariamente portato a prenderne coscienza; tale presa di coscienza fa

---

<sup>27</sup> A. ROSMINI, *Nuovo saggio sull'origine delle idee*, a cura di G. MESSINA, *Edizione Nazionale e Critica delle Opere di Antonio Rosmini*, voll. 3-4, Città Nuova, Roma 2003-2005, nn. 355-356.

<sup>28</sup> M. KRIENKE, *Soggetto ed esistenza. Alcune riflessioni sulla modernità del pensiero di Antonio Rosmini*, in «Studia patavina», LIII, 2006, 1, pp. 148-149: «Per Rosmini il giudizio non è – come in Kant – la struttura metodologica fondante, così che la possibilità di conoscere – che è allo stesso momento la possibilità delle cose – dipenderebbe dai giudizi sintetici a priori; in Rosmini, la “sintesi primitiva” rimanda invece a idea e realtà come elementi ontologici che precedono il “giudizio primitivo”. Così, la possibilità dei giudizi viene sempre ricondotta alla percezione reale e – soprattutto – all'intuizione ideale (quella luce primordiale); siccome nei “giudizi sintetici a priori” di Kant la questione centrale sta nei “predicati non somministrati dai sensi”, Rosmini precisa contro Kant: “Ora il *predicato* nel caso nostro non è che *l'esistenza*”».

<sup>29</sup> RASCHINI, *Studi sulla teosofia rosminiana*, cit., p. 111: «Quel che [la scienza] non può dare è il primo costituirsi del reale in sé – il che è ribadire la formalità, che tuttavia è oggettività, di ogni scienza speculativa. [...] La filosofia può oltrepassare il piano dell'esperienza quanto all'oggetto (può argomentare oltre l'esperienza); ma non può oltrepassare la modalità delle proprie forme conoscitive, non può uscire dalla formalità del conoscere».



trapassare la situazione in un'altra e così via.<sup>30</sup> La cosa che sta dinanzi, così come l'io, è immediatamente mediata: si parla di cose e io soppressi (*aufgehoben*).<sup>31</sup> La cosa scompare: rimane la cosa intesa, la cosa pensata, cioè il nome. Il nome che, afferma Hegel contro Kant, ci permette di fare a meno di tutte le immagini sensibili con cui ci si era rappresentata la cosa. Il sensibile a cui il nome si riferisce non è semplicemente svanito: si dovrebbe dire che non è mai esistito.<sup>32</sup> Per Hegel l'esperienza umana è solo logica: il puro vissuto non significa nulla, in quanto la coscienza è sempre senso e discorso.<sup>33</sup> Prevenire tale esito è il motivo di fondo che rende comprensibile il passaggio dal *Nuovo saggio* alla *Teosofia*: la fine del *Nuovo saggio* indica l'idea dell'essere come il fondamento del conoscere, vale a dire il lume attraverso cui si conoscono tutte le cose;<sup>34</sup> la *Teosofia*, sviluppando quest'affermazione, è tutta protesa a rinvenire il passaggio dal fondamento gnoseologico a quello ontologico. In una battuta, si potrebbe concludere che quello di Rosmini è un soggettivismo gnoseologico fondato su un oggettivismo ontologico: fedele alla modernità, Rosmini sostiene il primato e il ruolo dell'io nel processo conoscitivo e, al contempo, non ne fa un 'signore dell'essere', bensì un con-creatore.<sup>35</sup>

---

<sup>30</sup> KOJÈVE, *Introduzione alla lettura di Hegel*, cit., pp. 344-351.

<sup>31</sup> G.W.F. HEGEL, *Fenomenologia dello spirito*, a cura di V. CICERO, Bompiani, Milano 2008<sup>2</sup>, p. 1049.

<sup>32</sup> HEGEL, *Enciclopedia delle scienze filosofiche*, cit., § 462.

<sup>33</sup> J. HYPPOLITE, *Logique et existence. Essai sur la logique de Hegel*, PUF 1961<sup>2</sup>, p. 230: «C'est l'être qui est sa propre compréhension de soi, son propre sens, et le Logos est l'être se posant lui-même comme sens; mais c'est l'être qui se pose comme sens, ce qui signifie que le sens n'est pas étranger à l'être, n'est pas en dehors ou au-delà de lui. C'est pourquoi le sens comprend aussi le non-sens, l'anti-Logos, il est en soi autant que pour soi, mais son en-soi est pour soi, et son pour-soi est en soi. La dimension du sens n'est pas seulement sens, elle est la genèse absolue du sens en général, et elle se suffit à elle-même. L'immanence est complète».

<sup>34</sup> ROSMINI, *Nuovo saggio*, cit., n. 1122.

<sup>35</sup> SPIRI, *Essere e sentimento*, cit., p. 176: «Il sentimento fondamentale è l'attività, il principio di determinazione dell'uomo, ciò che lo fa essere tale. La percezione è l'atto primo della ragione che opera la sintesi di essere e sentimento. In un secondo momento si produce l'autocoscienza che è un atto secondo, "percezione della percezione"».

## IV. IL 'KANT ITALIANO'?

Nella *Logica*, Rosmini scrive che l'essere ideale è la forma di ogni cognizione.<sup>36</sup> L'ideologia è il luogo dove l'intuizione dell'essere ideale indeterminato e il sentimento fondamentale si manifestano nella loro immediata innegabilità: l'intuizione dell'essere ideale è evidente in virtù della sua *necessità logica*, il cui contenuto è l'impossibilità che l'essere ideale indeterminato sia diverso da come appare; il sentimento fondamentale, invece, gode dell'immediata *certezza fenomenologica*.<sup>37</sup>

L'ontologia, quale scienza dell'ente in quanto ente,<sup>38</sup> è caratterizzata da un circolo solido per cui la coscienza è immediatamente certa dei suoi atti di pensiero, cioè del suo pensare, e pensa l'essere come contenuto primo dell'intelletto, in quanto esso solo è condizione di possibilità del pensare. Il pensare è dapprima presupposto, poi mostrato elenchicamente come intrascendibile e intenzionale, essendo sempre pensiero-di-qualcosa. Tale scienza si instaura sulla constatazione del carattere aporetico dell'ente finito e sulla conseguente problematicità del discorso umano.<sup>39</sup> Nell'ontologia, la scienza diviene il proprio stesso metodo: «nello stesso tempo che narra l'essere e il suo ordine, dee trovare con questo il metodo con cui cammina»,<sup>40</sup> secondo

---

<sup>36</sup> A. ROSMINI, *Logica*, a cura di V. SALA, Edizione Nazionale e Critica delle Opere di Antonio Rosmini, vol. 8, nn. 1047-1048.

<sup>37</sup> P. GOMARASCA, *Rosmini e la forma morale dell'essere. La "poiesi" del bene come destino della metafisica*, Franco Angeli, Milano 1998, pp. 31-32: «Questa rivelatività intrinseca all'essere, che l'intelligenza attesta come un dato fenomenologico, come un fatto immediatamente evidente, è quel principio dell'oggettività che Rosmini sottolinea come unica istanza valida per il pensiero; qualunque altro punto di partenza, sia esso gnoseologico e metafisico, è posteriore alla presenza di questo dato. Rosmini [...] segue una metodologia che è l'essere stesso a suggerire al pensiero: nessun dualismo di soggetto e oggetto è discutibile come posizione gnoseologica di partenza, se non si chiarisce la presenza dell'essere, la sua intrinseca manifestatività e l'essenziale relazione che tale presenza intrattiene con il pensiero. Senza quel 'dato' immediato, senza quella interiore relazionalità fondante tra pensiero ed essere, non si spiega la conoscenza, ovvero la distanza tra soggetto e oggetto rimane insuperabile».

<sup>38</sup> Rosmini presenta un lessico di chiaro sapore scolastico, su cui è opportuno fare precisazioni. Si dice *obiectum primum* del sapere il *subiectum primum reale* di tale sapere, quando è inteso come conosciuto in virtù di un'acquisizione (*habitus*): per esempio, la metafisica ha come soggetto l'ente in quanto ente e come oggetto l'Ente Infinito – che è anche oggetto adeguato, in quanto causa di diritto e soltanto per sé di tale scienza. Come il soggetto di una scienza contiene virtualmente in sé tutti i predicati possibili, così l'oggetto di tale scienza contiene virtualmente tutte le proposizioni immediate o mediate che lo riguardano.

<sup>39</sup> M.A. RASCHINI, *Rosmini e l'idea di progresso*, Sodalitas, Genova 1986, p. 59.

<sup>40</sup> ROSMINI, *Teosofia*, cit., n. 320, p. 451.

l'incisiva espressione rosminiana.

La teosofia, come coronamento dell'ontologia, è la scienza sistematica dell'ente nella sua totalità e dell'essere nell'interezza della sua estensione: essa deriva, come conseguenza positiva e necessaria, dalla psicologia, dalla logica, dall'ideologia e dall'ontologia; ne è, in particolare, il compimento metafisico, poiché apre la coscienza finita alla trascendenza e la riconduce alla *conoscenza negativa* dell'Ente infinito, creatore del cosmo e ragion sufficiente dell'essere in tutte le sue forme.<sup>41</sup>

La certezza del pensare, prima cronologicamente, si mostra certezza riflessa (riflessione, appunto), fondata sulla certezza diretta dell'essere, sull'evidenza dell'intuizione dell'essere ideale o iniziale: l'evidenza della cosa è la sua necessità, cioè l'impossibilità che il contrario sia; l'evidenza dell'essere è la necessità dell'essere come impossibilità del nulla.<sup>42</sup> L'idealità, in altri termini, è strutturalmente e necessariamente *presenzialità*: presenzialità che non si esaurisce nei presenti, poiché nessuna determinatezza finita realizza compiutamente l'infinita manifestatività dell'essere. La prima intenzionalità del pensiero è, perciò, l'essere indeterminato: tale primo principio, detto principio di cognizione, afferma che l'essere è di per sé oggettivo, cioè manifesto e apparente all'intuizione del pensiero.

Si è già insistito sul fatto che il titanico sforzo di Rosmini è tutto teso a una sintesi tra l'istanza gnoseologica soggettivistica inaugurata dalla modernità e l'ontologia oggettivistica della tradizione tomasiana: la centralità dell'idealità dell'essere riposa nella profonda convinzione, propria di Rosmini, della non immediata contraddittorietà del *cogito* cartesiano rispetto al *lumen intellectualis* della tradizione scolastica. È chiaro che va evitata con cura, come ha rilevato Sciacca,<sup>43</sup> una lettura gnoseologista di Rosmini: la filosofia come esame trascendentale

---

<sup>41</sup> S. SPIRI, *La sapienza dell'essere. Ontologia triadica e trinitaria, metafisica della creazione e dialettica nella Teosofia di Rosmini*, Aracne, Roma 2013, pp. 239-240: «La trascendentalità è un indice non esaustivo dell'esperienza interiore poiché un'alterità oggettiva costituisce la coscienza e fonda il rapporto tra soggetto e oggetto spirituale. Il nucleo di senso estraneo è l'intimità profonda e insondabile della coscienza aperta all'infinito; questo è il baricentro spirituale più "intimo a me che di me stesso". Rosmini individua la presenza in noi di una divina estraneità che fonda una metafisica della differenza interiore. [...] Il concetto di estraneità interiore rappresenta l'oggettività dell'essere e la forma più appropriata dell'inoggettivazione nell'essere che si dà all'intuizione: il rapporto di alterità rinvia alla differenza ontologica finito-infinito che emerge nell'interiorità dell'uomo».

<sup>42</sup> DAR'OS, *La construcción del saber crítico*, cit., p. 66: «El ser es pues más bien que un postulado necesario, una exigencia ontológica para pensar lógicamente; es lo primero lógicamente conocido y no puede ser definido, sino que entra en toda definición que queramos hacer. El ser es la condición de posibilidad de todo pensar; es lo que posibilita toda definición; es lo que hace *inteligible todo ente*, como el sol hace visible todo ente visible. El ser está incluido en toda comprensión y se expresa en toda definición».

<sup>43</sup> SCIACCA, *La filosofia morale di Antonio Rosmini*, cit., pp. 47-55.

dell'esperienza non deve condurre a ignorare che il problema gnoseologico, così centrale in Kant, a Rosmini premeva solo in funzione della chiarificazione dei problemi metafisici e teologici. Una prospettiva, questa, schiettamente anti-kantiana, dato che Kant attribuiva alla metafisica, a suo parere incapace di sfuggire a conclusioni antinomiche, solamente un valore dialettico.<sup>44</sup>

A Rosmini non interessa mostrare solo come sia possibile l'esperienza, bensì trovare il *fondamento dell'essere* che sia, parimenti, *fondamento del conoscere*: già Carabellese<sup>45</sup> rilevava che la dicitura di 'Kant italiano', inaugurata dal Mamiani e consacrata da Spaventa e Gentile,<sup>46</sup> così come l'accostamento al Galluppi, non permettessero di comprendere appieno le istanze del rosminianesimo, fondato sull'oggettività dell'essere. L'equazione, inaugurata da Spaventa,<sup>47</sup> tra percezione intellettuale e giudizio sintetico a priori è ben lungi dall'essere accettabile: l'intuizione, cioè l'elemento noetico e ante-predicativo da cui sorgono la coscienza e l'esperienza, per Rosmini non è mai riducibile al giudizio. Inoltre, in Rosmini e in Kant gioca un senso dell'a priori del tutto diverso, poiché per il Roveretano la forma del conoscere, cioè l'idea dell'essere che è contenuta nell'intuizione originaria, ha un valore oggettivo e ontologico, non di mera funzione soggettiva.

Spaventa e Gentile, come è noto, furono fortemente condizionati dalla totale ignoranza della *Teosofia*, che, pure, era stata oggetto di studio da parte di Jaja. La riduzione della teosofia a psicologismo, secondo la celebre accusa inaugurata da Gioberti, nasce dal presupposto che in Rosmini opererebbe un dualismo di fondo tra sentimento fondamentale e intuizione dell'essere ideale indeterminato che impedirebbe il dischiudersi di una sintesi originaria: Spaventa, in particolare, accusa Rosmini di conservare la separazione tra il pensare e l'essere. In realtà, tale analisi, tipica della corrente neoidealista – con l'eccezione, unica ma significativa, di Jaja –, non coglie la profondità del tema del sintetismo delle forme dell'essere, secondo cui è la forma morale

---

<sup>44</sup> RASCHINI, *Studi sulla teosofia rosminiana*, cit., pp. 27-28: «Ogni cosa affermata, ogni verità acquisita, prima d'essere una conquista del potere raziocinante, è possibile perché "c'è il ragionamento", cioè perché c'è l'unico fatto non marginabile, come la totalità dei fatti, in una contingenza che è indifferenza al suo esserci - non esserci. Il pensiero è l'unico "fatto" che contiene e presenta qualcosa di non contingente, non nientificabile, in quanto la sua costitutiva funzione, manifestante ciò che è, è la sola che non può ridursi alla indifferenza di essere - non essere, se non al prezzo di cancellare tutto ciò che è, non solo, ma il nostro stesso poter dire se qualcosa è o non è. [...] Si può, è vero, fa cadere nella indifferenza di essere - non essere, cioè nella contingenza, la determinazione soggettiva, nel senso che quando si dice "punto di vista finito sull'essere", la contingenzialità cade sul termine "finito"; ma non sulla espressione "punto di vista"».

<sup>45</sup> P. CARABELLESE, *La teoria della percezione intellettuale di Antonio Rosmini*, Alighieri, Bari 1907, pp. 155-176.

<sup>46</sup> G. GENTILE, *Rosmini e Gioberti. Saggio storico sulla filosofia italiana del Risorgimento*, Sansoni, Firenze 1958<sup>3</sup>, p. 61.

<sup>47</sup> B. SPAVENTA, *La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea*, a cura di F. VALAGUSSA, *Opere*, Bompiani, Milano 2009, pp. 1313-1326.

a incarnare proprio il vincolo tra l'ideale e il reale, senza cadere nella riduzione e nel risolvimento di una forma nell'altra.

È sicuramente improprio limitare la filosofia rosminiana a una dialettica, in continuità o in rottura, con i soli Kant (Spaventa e Gentile) o Hegel (Jaja): nondimeno, è il confronto con la filosofia classica tedesca il terreno su cui si possono cogliere i motivi più profondi della *modernità* di Rosmini, tutto proteso a riscoprire le radici tomasiane e scotiste del pensiero, senza negare la valorizzazione del ruolo gnoseologico del soggetto. Per Rosmini la svolta kantiana è un punto di non ritorno: per comprendere la profonda distanza tra i due filosofi si deve evitare, però, di ridurre la dialettica rosminiana tra idealità e realtà a quella kantiano-idealistica tra soggettività e oggettività.<sup>48</sup>

[f.croci@outlook.it](mailto:f.croci@outlook.it)

(Universidade Federal de São Paulo, Grant 2018/14732-7,  
São Paulo Research Foundation FAPESP)

---

<sup>48</sup> G. NOCERINO, *Coscienza e ontologia nel pensiero di Rosmini*, Sodalitas, Stresa 2004, p. 82: «Se c'è qualcosa che stona completamente con un discorso sul pensiero e, in particolare, sull'ontologia di Rosmini è la pretesa di avanzare delle conclusioni, di dire, o scrivere, una parola definitiva anche sulla più piccola delle questioni, in cui, in una riflessione circolare per definizione metodica, qual è quella rosminiana, è implicato il senso complessivo dell'intera filosofia. Direi, senza volontà di paradosso, che proprio in questa impossibilità di concludere, in cui le opere di Rosmini, e soprattutto la *Teosofia*, pongono il lettore, esse sono simili, e non credo sia un caso, all'oggetto che tutte le attraversa, all'argomento che tutte le occupa; l'essere. Si può restare sconcertati di fronte alla ricchezza, talvolta magmatica, della *Teosofia*, rimpiangere la più facile sistematicità del *Nuovo saggio*, in cui si è potuto vedere la ripetizione martellante di un'unica tesi, l'intuizione dell'idea dell'essere; ma proprio nella *Teosofia* ha il suo pieno sviluppo il progetto di una filosofia capace di problematizzare l'essere nella sua unità e nella sua totalità, che Rosmini aveva coltivato fin dagli anni giovanili».